

Venerdì 28 febbraio 1997

Spettacoli

l'Unità2 pagina 7

IL DISCO. Lunedì esce in tutto il mondo il nuovo lavoro della band irlandese, a settembre in tournée in Italia

«Pop», per gli U2 è ritorno al futuro

Schermi giganti limoni luminosi e archi dorati per il loro show

Benvenuti a «PopMart», il tour mondiale che porterà gli U2 anche in Italia, forse il prossimo 18 settembre a Napoli, e sicuramente il 20 alla Festa nazionale de L'Unità a Reggio Emilia. Per la data di Napoli il condizionale è d'obbligo perché il concerto - fortemente voluto sia dai promoter che dal sindaco Bassolino - potrà essere ufficializzato solo nel momento in cui la Lega Calcio e la Uefa daranno il loro assenso per l'uso dello stadio San Paolo. Il «PopMart Tour», assicurano gli U2, sarà ultraspettacolare, molto più del «Zooropa», sarà «la più grande televisione della storia», in viaggio su qualcosa come 35 chilometri di cavo. Sulla scena, uno schermo di 700 metri quadrati, un arco dorato alto circa trenta metri, un gigantesco limone di luci stroboscopiche, un'oliva ripiena illuminata e altre decorazioni pop art, un'enorme pista da ballo in plexiglass, un equipaggiamento tecnico che richiede uno staff di 200 persone, 15 pullman e 52 camion per il trasporto. Il tour prenderà il via dal Sam Boyd Stadium di Las Vegas il 25 aprile, per poi toccare un totale di 62 stadi in venti paesi entro quest'anno, e altre venti città l'anno prossimo, ed è già alta la febbre della vendita dei biglietti: a New York, Chicago, Toronto, Rotterdam, i biglietti sono andati esauriti nel giro di poche ore.

Lunedì prossimo il mondo fa «Pop»: esce il nuovo album degli U2, l'undicesimo nella storia della band irlandese che torna dopo quattro lunghi anni di assenza. Registrato fra Dublino e Miami, piratato dagli hackers, annunciato dal singolo *Discothèque*, l'album degli U2 segna il loro ingresso negli anni Novanta e ne rilancia la capacità di stare al passo con i cambiamenti, che siano i ritmi hip hop e techno, o che sia la nuova generazione pop inglese.

ALBA SOLARO

«Edge e io abbiamo passato molto tempo insieme con le nostre famiglie a Nizza - racconta Bono in un'intervista di questi giorni -, ad ascoltare musica e a pensare a quello che avremmo voluto fare. Siamo interessati a due strade: ci piace la tendenza inglese di scrivere canzoni, tipo Lennon-McCartney, quello che stanno facendo adesso Noel Gallagher e gli Oasis. Ma ci interessa anche l'energia e l'avventura della techno e dell'hip hop. Abbiamo perciò deciso di cercare di mettere insieme queste esperienze».

Eccola, spiatellata in poche righe, la formula alla base di *Pop*, che segna la grande rentrée degli U2, l'atteso ritorno dei figlioli prodighi del rock stardom. Sono passati quasi quattro anni dal loro ultimo album, dall'ultima tournée, dall'ultima volta che gli U2 hanno fatto sentire e pesare la loro voce nel grande circo intergalattico del rock'n'roll. Eppure, oggi come allora, la band irlandese guidata da Bono Vox riesce ancora a riprodurre quella sensazione di essere esattamente al centro delle cose,

dentro i cambiamenti, e non dietro. Capaci di aggiornarsi ai tempi mantenendo salda la propria personalità. Per questo i riferimenti, nelle interviste, agli Oasis o all'hip hop, per questo anche la scelta di affidarsi per la produzione non più a Brian Eno bensì a personaggi come Flood - da tempo loro collaboratore - e come Howie B, musicisti-tecnici più giovani e anche più sensibili a quell'universo ritmico del «trip hop», della techno, della «jungle», che per gli U2 e non solo per loro, è l'ambito musicale dove avvengono le cose più interessanti del momento, o comunque le più innovative.

Gli U2 come i Prodigy? Perché no? A molti il singolo *Discothèque* non era piaciuto, e allora consolatori: non è il brano migliore dell'album, né il più rappresentativo. Sul piano della techno made in U2 il vero assalto sonico lo dà *Mofò*, un pezzo che potrebbe tranquillamente venire dal repertorio, per esempio, degli Underworld (quelli della colonna sonora di *Trainspotting*). Già al primo ascolto *Pop* si



Il gruppo «U2» di cui sta per uscire il nuovo disco

Anton Corbin

rivela un album molto più vario e complesso di quanto *Discothèque* non lasciasse intravedere; l'approccio, spiega sempre Bono, è quello di «usare la tecnologia, sfruttare la tecnologia, come nello stile cut-up di William Burroughs: tagliare dal passato per formare il futuro».

Allora il futuro può avere anche il volto bizzarro, elettronico, di un pezzo come *Miami*, o la melancolia di *If God Will Send His Angel*, una ballata lenta e struggente

(«Edge dice che è country hip-hop», spiega Bono) sulle tante domande esistenziali che rimangono senza risposta; o magari la psichedelica pop di ampio respiro - gli U2 incontrano gli Oasis - di *Last Night On Earth*, registrata alle sette del mattino quando il resto dell'album era già stato completato, e che in fondo ricorda l'entusiasmo passionale, epico, delle ballate di *Unforgettable Fire* o di *Joshua Tree*.

Perché una cosa è certa, gli U2 restano se stessi. Anche nelle pie-

ghe della spaziale *Gone* o in *The Playboy Mansion*, che riprende certe atmosfere di *Achtung Baby* - funky al rallentatore, ironico, che gioca con parole e concetti («If coke is a mystery, and Michael Jackson... History») e il sogno dell'uomo qualunque di poter entrare nella casa di Playboy (!) - fino alla suggestione notturna di *If You Wear That Velvet Dress*, una di quelle canzoni che la prossima estate, negli stadi, farà il pieno di accendini nei buio.

Sharon Stone non interpreterà «Basic Instinct 2»

Non sarà l'interprete del nuovo episodio l'attrice che nel '92 divenne famosa grazie a *Basic Instinct*. Sharon Stone che aveva espressamente manifestato il desiderio di far parte del cast, ha dovuto rinunciare perché il tribunale di Los Angeles, dopo una lunga causa, ha stabilito che i diritti non appartengono alla Paramount, bensì alla Mgm, tagliando così le chance della Stone.

Il maestro Gatti direttore musicale a Bologna

Daniele Gatti da settembre '97 sarà il direttore musicale del Teatro comunale di Bologna fino al 2002. Clausole del contratto prevedono che il maestro milanese (35 anni), risieda a Bologna e sia impegnato in tre titoli di opera e tre concerti l'anno. Gatti ha dichiarato che lascerà la direzione stabile dell'Accademia di S. Cecilia a Roma e la direzione ospite della Royal Opera House del Covent Garden a Londra, mentre continuerà la direzione musicale della Royal Philharmonic Orchestra.

Madonna vuole convertirsi all'ebraismo?

L'irriverente ma cattolica Madonna sta per convertirsi all'ebraismo? L'ipotesi è sostenuta da *Guardian* che spiega come negli ultimi tempi la star si sia avvicinata al Talmud. Sembra che l'interprete di *Evita*, delusissima dalla bocciatura alle candidature per gli Oscar, sia divenuta, grazie all'aiuto di un rabbino di Los Angeles, un'attenta lettrice della Cabala, uno dei testi ebraici.

Sodano difende «Un posto al sole»: non va soppresso

Il presidente della Sacis, Giampaolo Sodano prende le distanze dall'associazione produttori televisivi che nei giorni scorsi aveva chiesto di sospendere la soap opera di Raitre per mancanza di audience e difende, a spada tratta, il primo tentativo italiano di fiction di lunga serialità. «Il problema vero - ha detto Sodano - sta nel produrre altri "posti al sole", per formare nuovi sceneggiatori da collocare nel centro di produzione Rai di Napoli».

Per Liz Taylor compleanno a casa

Elizabeth Taylor ha celebrato ieri il suo 65° compleanno a casa, circondata dai familiari. Ieri è stata dimessa dall'ospedale di Los Angeles dove una settimana fa è stata sottoposta a un intervento chirurgico di oltre quattro ore per l'asportazione di un tumore al cervello. Entrando in auto nella sua villa di Bel Air, ieri la Taylor, la testa avvolta da un fazzoletto nero per coprire i segni dell'operazione, aveva salutato i giornalisti con un cenno della mano dalla macchina.

PRIMEFILM. La regista indiana Mira Nair si cimenta con il celebre testo «erotico»

Un «Kamasutra» casto formato Hollywood

■ Spiritosa coincidenza. In una scena del *Paziente inglese* l'artefice indiano Naveen Andrews dice all'infermiera Juliette Binoche dopo averla amata: «Sei l'unica che non mi abbia chiesto niente del Kamasutra». E proprio in *Kamasutra* ritroviamo il medesimo attore anglo-indiano nei panni di un re del XVI secolo, bello e spavaldo, dedito al sesso sfrenato. Non che sullo schermo il sovrano tenga in sovrachia considerazioni i precetti del famoso testo indiano sulle 64 arti erotiche, che all'epoca non era ancora scambiato per un «manuale del sesso»; e infatti Raj Singh è un po' il «cattivo» della storia, il maschio aggressivo e vorace che non sa conciliare i piaceri della carne e quelli della filosofia.

Nell'accostarsi ai segreti del *Kamasutra* dopo aver rinunciato a un film sul giovane Buddha, la regista di *Salaam Bombay* ha optato per una lettura mediata del celebre li-

bro (IV secolo) di «lezioni d'amore». Ecco allora l'idea di raccontare, con l'occhio rivolto a un pubblico squisitamente occidentale (tutti parlano inglese nella versione originale), la storia di due ragazze cresciute in un ambiguo rapporto di amicizia e rivalità. Ma l'amicizia svanisce presto, mentre la rivalità raggiunge il suo apice quando la umile Maya, alla vigilia del matrimonio tra la nobile Tara e il re, si introduce nel letto dell'uomo, stregandolo per sempre. «Per tutta la vita ho avuto le tue cose usate, ma adesso qualcosa che ho usato io sarà tuo per sempre», sibila Maya all'amica che si avvia verso il Palazzo reale. Istruita alle delizie del *Kamasutra* da una famosa insegnante, la ragazza surclassa ogni rivale nell'*ars amandi*, producendosi nel frattempo in posizioni dai nomi esotici («L'edera rampicante», «La lama della sega...») con il muscoloso scultore



Naveen Andrews e Indira Varma in una scena di «Kamasutra»

Jai Kumar. Che ricambia l'amore scolpendo una statua bellissima destinata a riaccendere la passione del sovrano Raj Singh. La tragedia è in agguato, e non ci vuole molto a capire che saranno gli uomini a uscire a pezzi: l'uno schiacciato da un elefante-boia, l'altro perso come De Niro in *C'era una volta in America* tra i fumi dell'oppio.

Pare che Mira Nair sia molto arrabbiata con la censura indiana, la quale avrebbe richiesto sostanziosi tagli in corrispondenza di due o tre scene ritenute osé. In realtà il film, che esce vietato ai minori di 14 anni, è abbastanza casto, nel senso che la gradazione erotica richiesta dal promettente titolo si affida più al gioco degli sguardi, alla sensualità dei gesti che all'esibizione dei nudi di donna o alla simulazione dell'atto sessuale. Magari sta in questo approccio «non brutale» il tocco femminile di Mira

Nair, unito per l'occasione a un gusto sontuoso della messa in scena, un po' formato esportazione, esaltato dalla fotografia hollywoodiana di Declan Quinn. Quanto alle due protagoniste, l'esordiente Indira Varma è molto stuzzicante (sembra una Jennifer Beals venuta dall'India) nel ruolo di Maya, mentre la rivale Sarita Choudhury era più bella e brava ai tempi di *Mississippi Masala*.

Kamasutra

Regia.....	Mira Nair
Sceneggiatura.....	Mira Nair
Fotografia.....	Declan Quinn
Scenografia.....	Mark Friedberg
Costumi.....	Eduardo Castro
Nazionalità.....	Francia-Usa, 1996
Durata.....	110 minuti
Personaggi e interpreti	
Maya.....	Indira Varma
Tara.....	Sarita Choudhury
Raj Singh.....	Naveen Andrews
Jai Kumar.....	Ramon Tikaram
	Roma: Rouge et Noir, Roma, Atlantic

Lo Schermo a Tre Punte

un'antologia di Giuseppe Tornatore

L'opera mai vista del regista premio Oscar dedicata alla Sicilia: un film di montaggio realizzato con oltre 500 brani tratti da 165 film sulla Sicilia o ispirati a opere letterarie di scrittori siciliani.

Salvatore Giuliano

il classico di Francesco Rosi

In edicola due videocassette a 20.000 lire

l'Unità
CINEMA